

GL 9HQHUGu DSULOH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
23	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Superbonus senza sosta. Nel 2023 spesi già 11 mld</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
6	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Costruzioni, cresce la produttività. L'errore costa il 30% (F.Landolfi)</i>	4
10	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Rixi: "Urgente un piano per i valichi alpini" (M.Morino)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Bonus casa. Cessione crediti a novembre, rischio di sanzione moltiplicata (G.Gavelli/G.Latour)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Pnrr: solo 4 miliardi di investimenti pubblici nel 2022 (G.Trovati)</i>	8
10/11	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Pnrr, il 40% delle misure in cerca di revisione (A.Biondi)</i>	11
39	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Comunicazione all'Enea, i giudici di merito smentiscono la Cassazione (M.Romeo)</i>	14
23	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Bonus edilizi, tutto da rifare. Revisione dopo lo sblocco dei crediti (G.Sirtoli)</i>	15
35	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Bandi, si riduce il peso del Pnrr (F.Cerisano)</i>	16
38	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Appalti, 54 % affidati senza gara (A.Mascolini)</i>	17
Rubrica Sicurezza				
29	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Un canale Anac per i whistleblower</i>	18
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Sciarra: "Salari più alti come leva per aumentare la crescita" (G.Negri)</i>	19
Rubrica Economia				
5	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Patuelli: "Il debito non può più crescere all'infinito" (L.Serafini)</i>	21
Rubrica Energia				
10	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Transizione green: occorrono iter più snelli (C.Dominelli)</i>	23
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Parametri minimi blindati (D.Ferrara)</i>	24
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Dalle grandi imprese partono le scuole dei mestieri che mancano (C.Tucci)</i>	25
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Delega fiscale. Un testo unico sulle agevolazioni farà da base per la riforma (G.Parente)</i>	27
35	Il Sole 24 Ore	14/04/2023	<i>Il 110% intasa l'Agenzia con 25mila interpellati presentati in tre anni (G.Parente)</i>	29
Rubrica Fondi pubblici				
39	Italia Oggi	14/04/2023	<i>Fondi Ue alla protezione civile (M.Finali)</i>	30

Superbonus senza sosta Nel 2023 spesi già 11 mld

La spesa per il superbonus accelera ancora. Nonostante le modifiche alla disciplina, nei primi 3 mesi del 2023 sono stati spesi 11 mld di euro per interventi di risparmio energetico sugli edifici residenziali con detrazioni al 110% o al 90%, in aumento rispetto agli 8 mld dello stesso periodo del 2022. Il picco si è toccato proprio a marzo, con una spesa di 5,5 mld di euro, seconda solo agli 8 mld di settembre 2022. A rivelare questi dati è stato ieri il centro studi del consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), che ha sottolineato che i risultati dimostrano che si sta ottenendo l'effetto contrario a quello previsto di ridimensionare la domanda di bonus edili. Per questo, il Cni auspica una profonda riforma del sistema, da attuare parallelamente a una riduzione della domanda che il consiglio ritiene avverrà a breve.

Quanto agli effetti positivi della maxi detrazione edilizia, invece, le rilevazioni del centro studi Cni riportano i 57,8 mld di euro spesi con il superbonus tra gennaio 2022 e marzo 2023 hanno portato almeno 121 mld di produzione aggiuntiva nel sistema economico, contribuendo direttamente per 33 mld di euro alla formazione del Pil e coinvolgendo 613.000 unità di lavoro dirette. E non solo, perché gli interventi di efficientamento eseguiti hanno aiutato il governo a rispettare gli standard di risparmio energetico per far fronte alla crisi energetica per il 48%, garantendo un risparmio di 1,2 mld di metri cubi standard di gas/anno.



Costruzioni, cresce la produttività

L'errore costa il 30%

Infrastrutture

Anno record nel 2022 anche per gli incentivi ma necessario digitalizzare

Flavia Landolfi

ROMA

La frontiera è un codice a barre su tutti i materiali. E più in grande un cantiere completamente digitale. Per il mondo delle costruzioni è questo il percorso obbligato, la strada maestra per accelerare sulla produttività, ancora troppo bassa, e abbattere il margine di errore che pesa come un macigno. E brucia il 30% del valore della produzione.

A parlare sono i numeri messi in fila nel rapporto «La digitalizzazione nel settore delle costruzioni: scenari e potenzialità del mercato», realizzata da Gsi Italy in collaborazione con il Cresme e presentati nel corso di un convegno milanese dal titolo evocativo: «Digitalize or die?», digitalizzare o morire?

La posta in gioco è alta e non può che partire dai numeri della produttività di un settore che su questo fronte da sempre non può vantare prestazioni brillanti. Ma che nell'ultimo triennio ha invece fatto un balzo e accresciuto di molto i numeri dell'efficienza.

Secondo la ricerca il settore delle costruzioni si aggira intorno ai 26 euro orari, mentre la finanza svetta con 71 euro e il turismo fa la cenerentola con appena 20 euro orarie. Ma la tendenza è invece tutt'altro che fosca, perché rispetto all'ultimo triennio (2017-2019) che ha segnato

il passo con un aumento costante di +1,5%, il 2022 è stato un anno da boom guadagnando oltre il 9% rispetto alla media del triennio in questione. La performance è ottima anche rispetto alla media generale dell'economia italiana (+2,8%), dove però il valore aggiunto per ora lavorata è nettamente più importante (36,5 euro).

«Una peculiarità tutta italiana - spiega il rapporto - visto che, tra i quattro principali paesi europei, solo in Italia le costruzioni hanno mostrato una crescita così significativa della produttività nel corso degli ultimi sei anni (+2,0% medio annuo in Italia, -0,8% in Germania, -4,5% in Spagna e -1,0% in Francia)».

Le ragioni di questo balzo in avanti sono diverse. C'è innanzitutto il boom dell'edilizia incentivata che «nell'ultimo triennio ha assorbito circa il 30% del totale degli investimenti»; c'è un mercato in espansione costante: +11,5% è secondo il Cresme l'aumento del valore della produzione tra 2022 e 2019; c'è anche una crescita importante dell'impiantistica che - ricorda il rapporto - dieci anni fa valeva il 27% della produzione settoriale mentre oggi è arrivata al 35%, record europeo. E infine c'è l'ottimizzazione dei processi produttivi e - eccola - la digitalizzazione attraverso i Bim (Building information model). Ovvero il progetto e il sistema tecnologico che consentono di digitalizzare il cantiere e tutti i flussi in entrata e in uscita. A cominciare dai prodotti e dai materiali. «Il passo decisivo verso un settore pienamente digitale è che i prodotti in fase di progettazione, costruzione, consegna, gestione e manutenzione siano univocamente identificabili e rintracciabili - spiega Paolo

Cibien, Industry engagement director di Gsi Italy - Una filiera in cui le informazioni sono facilmente reperibili e confrontabili aumenta la produttività a tutti i livelli, riduce gli sprechi e rende i processi più sostenibili ed efficienti».

Tirare in ballo l'efficienza di tutta la filiera che ruota attorno al comparto significa anche fare i conti sull'errore, sulla macchina che si inceppa, il processo che si incaglia o peggio che è proprio tutto da rifare. Sono inciampi che si pagano cari e che il Cresme valuta intorno al 30% del valore. E quindi dei 232 miliardi di euro prodotti dalle costruzioni nel 2022, 70 miliardi vengono bruciati da errori e inefficienze. È qui, su questo fiume di denaro polverizzato, che la digitalizzazione può intervenire e mettere un argine. Le stime parlano di dimezzarne gli effetti e salvare realisticamente 35 miliardi l'anno. L'operazione non è facile, perché accanto alle best practice esiste tutto un mondo a basso tasso di innovazione connotato da una miriade di piccole o piccolissime imprese che fanno fatica a modernizzare i processi produttivi.

«Lo spaccato del settore che emerge dalla ricerca è quello di una filiera frammentata, con livelli di digitalizzazione e gestione dei processi eterogenei e che fatica a trasferire in maniera efficiente le riformazioni sia orizzontalmente, tra una fase produttiva e l'altra, sia verticalmente, tra imprese, professionisti e addetti», ha spiegato Antonio Mura, direttore tecnico di Cresme.

Ma la scelta non c'è, non è contemplata. «Digitalize or die», innovare o soccombere, questa è la partita da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record 2022

Produttività oraria nel 2022 a valori costanti 2015.
Euro per ora lavorata e variazione % con la media 2017-2019

	PRODUTTIVITÀ ORARIA 2022										VAR.% SU 2017-2019
	0	10	20	30	40	50	60	70	80		
Totale											+2,8% ▲
Finanzia e assicurazioni											-3,1% ▼
ITC											+0,7% ▲
Manifatturiero											+0,2% ▲
Professioni											n.d.
Commercio											+9,0% ▲
Costruzioni											+9,2% ▲
Turismo											+0,3% ▲

Fonte: elaborazioni Cresme su dati Istat, contabilità nazionale



La ricerca Gs1 Italy con Cresme valuta anche in 70 miliardi il costo inefficienza: 15 sono recuperabili



Rixi: «Urgente un piano per i valichi alpini»

Infrastrutture

Il viceministro: le regole di ingaggio del Pnrr penalizzano l'autotrasporto

Marco Morino

C'è una questione valichi alpini di cui il governo inizia a parlare apertamente. Attraverso le Alpi transita buona parte dell'export italiano diretto in Europa. Se insorgono ostacoli ai valichi, l'Italia e le sue imprese rischiano di colpo l'isolamento. Le tensioni con l'Austria per i divieti imposti unilateralmente dal Tirolo alla circolazione dei Tir (soprattutto ai transiti notturni) sono noti da

tempo. Ora però si annunciano nuove emergenze. Le ha ricordate ieri Edoardo Rixi, viceministro per le Infrastrutture e i Trasporti, all'evento sul Pnrr organizzato dal Sole 24 Ore. Dice Rixi: «Per quanto riguarda il nuovo tunnel ferroviario del Brennero, l'Italia scava e avanza nei lavori. L'Austria no. Anche sulla Tav Torino-Lione i francesi sono indietro». Poi c'è il traforo del Monte Bianco, ricorda Rixi, dove per i lavori di manutenzione programmata si ipotizzano chiusure di tre mesi all'anno per i prossimi 18 anni. Intanto, la società che gestisce il traforo del Bianco ha già annunciato la chiusura totale della circolazione tra il 4 settembre e il 18 dicembre 2023 per avviare i primi lavori di risanamento. «Qui avremo grandi problemi se i francesi non faranno fare la seconda canna del tunnel» ammonisce Rixi. Secon-

do il viceministro è urgente che il governo affronti di petto l'emergenza valichi alpini, sia per la strada sia per la ferrovia, studiando un piano a difesa dell'export e degli interessi delle imprese italiane.

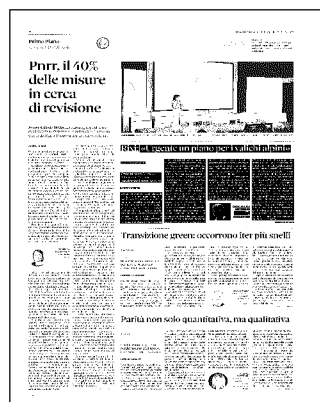
Il Pnrr poi ignora del tutto l'autotrasporto, che pure rappresenta di gran lunga la modalità prevalente per la distribuzione delle merci, concentrando le risorse della missione 3 (infrastrutture) quasi esclusivamente sulle opere ferroviarie. Un dato sottolineato da Thomas Baumgartner, presidente di Anita

(Confindustria). «Purtroppo - osserva Rixi - le regole di ingaggio sul Pnrr hanno impedito di dirottare risorse, che pure sarebbero necessarie, all'adeguamento delle infrastrutture stradali rispetto alle esigenze di un traffico su gomma che movimentata oltre l'88% delle merci trasportate nel Paese». Da parte sua, Vincenzo Macello di Rfi (Gruppo Fs) conferma che le grandi opere ferroviarie (Terzo valico, Tav Napoli-Bari, Tav Brescia-Verona, circosollazione di Trento, collegamento Palermo-Catania) sono in linea con i tempi del Pnrr. Osservazione finale di Rixi: «In questo Paese si è venduto il Pnrr come uno strumento per fare le grandi opere, a fronte di iter autorizzativi particolarmente complessi. Però siamo impegnati a superare le criticità».

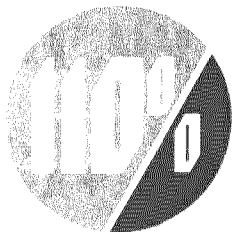
È RIPRODUZIONE RISERVATA



EDOARDO RIXI
Viceministro
delle
Infrastrutture
e dei Trasporti



Bonus casa
Cessione crediti
a novembre,
rischio di sanzione
moltiplicata



**Giorgio Gavelli
e Giuseppe Latour**
— a pag. 39

Il superbonus del 110% #237

Cessione dei crediti, si moltiplica la sanzione per il rinvio a novembre

Casa. Il costo reale della proroga relativa alle spese del 2022 rischia di essere molto più alto di 250 euro: con una media di otto lavori si arriva a 2mila euro

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

Rischio moltiplicazione per le sanzioni collegate alla remissione in bonis. È l'effetto dell'applicazione pratica della novità, inserita nella legge di conversione del decreto Cessioni (Dl n. 11/2023), che consentirà di utilizzare il termine più lungo del 30 novembre per le cessioni relative al 2022 (e rate residue degli anni 2020 e 2021), anche per chi non aveva un contratto firmato al 31 marzo scorso.

Il problema dipende dal fatto che, nei modelli comunicazione dell'opzione di cessione e sconto in fattura, ad ogni diversa tipologia di spesa corrisponde uno specifico codice e a questo consegue la necessità di inviare un differente modello di comunicazione. In sostanza, nel quadro A del modello per l'opzione deve essere indicato, nel campo «Tipologia intervento», il codice identificativo del lavoro collegato all'opzione. Ogni modello ha un solo codice. Quindi, con più lavori vanno comunicati più modelli. Con il rischio, superato il termine del 31 marzo, di dovere pagare parecchie sanzioni per la remissione.

L'agenzia delle Entrate non si è espressa esplicitamente sul punto (si veda anche l'altro articolo in pagina), ma questo potrebbe comportare il paradosso che, nel caso in cui passi la linea più restrittiva, in alcune ipotesi nelle quali vi sia la necessità di "rimettere in pista", ad esempio, sei comunicazioni carat-

terizzate da codici diversi ma riconducibili al medesimo intervento dello stesso beneficiario, la sanatoria potrebbe arrivare a un ammontare di 1.500 euro.

È possibile calcolare con precisione quanto nella maggior parte dei casi costerà la proroga. In base agli ultimi dati disponibili dell'Enea (quelli relativi al 2021), in media ogni cantiere di superbonus (in quell'anno oltre 91mila) contiene otto diversi lavori di efficientamento energetico. Tra quelli più frequenti, la realizzazione di cappotti termici, la sostituzione di infissi, l'installazione di pompe di calore e sistemi ibridi (caldaia + pompa di calore), ma anche l'installazione di schermature solari, di caldaie a condensazione, di collettori, di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo.

Questi otto lavori equivalgono a otto modelli, per un costo totale di 2mila euro in caso di remissione in bonis. Che, però, potrebbe lievitare. C'è, infatti, l'aggravante ulteriore del possibile moltiplicarsi del costo in funzione di più beneficiari della detrazione: ogni beneficiario, infatti, deve comunicare il suo modello. Ancora, nel caso in cui ci siano più stati di avanzamento lavori (potenzialmente, nel superbonus possono essere due, più la fine lavori), i modelli andranno inviati più volte. I 2mila euro, allora, potrebbero diventare addirittura una stima al ribasso. Sempre che le Entrate non ammettano una linea diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mancano indicazioni esplicite delle Entrate ma potrebbe prevalere un'interpretazione restrittiva della legge

Pnrr: solo 4 miliardi di investimenti pubblici nel 2022

Il Def 2023

Il Documento di economia e finanza dello scorso anno aveva previsto 18 miliardi

Il testo del Def 2023 pubblicato ieri mattina dal ministero dell'Economia dà un dato preciso su quanto poco sono stati utilizzati i fondi Pnrr lo scorso anno: «Nel 2022 gli investimenti finanziati con le risorse del Rrf (*Recovery and Resilience Facility*, cioè il meccanismo finanziario del Pnrr, ndr) sono stati pari a circa lo 0,2% del Pil». Cioè: il Pnrr ha coperto

solo 4 miliardi di investimenti pubblici, poco meno dell'8% della spesa che l'anno scorso il complesso delle Pa ha dedicato a questa voce. Una cifra ultraleggera, soprattutto se confrontata con le stime del Def sempre dello scorso anno che indicava per il 2022 una spesa per investimenti Pnrr da quasi 18 miliardi.

Gianni Trovati — a pag. 5



Pnrr, nel 2022 solo 4 miliardi d'investimenti pubblici

Def 2023. Spesa reale lontanissima dai 18 miliardi ipotizzati l'anno scorso, la spinta alla crescita si ferma al +0,1% invece del +0,7% previsto. Impennata dall'anno prossimo per salire fino a 39 miliardi nel 2025

Gianni Trovati

ROMA

Nel nuovo programma di finanza pubblica il governo sospende il giudizio sul Pnrr. Ma offre un altro squarcio di luce sul fatto che fin qui la spesa effettiva ha viaggiato ai minimi termini, e che di conseguenza l'accelerazione data dal Piano fin qui è stata modestissima. E quindi quella prossima ventura deve essere potente.

Il testo del Def 2023 pubblicato in forma integrale ieri mattina dal ministero dell'Economia aggiorna le stime che misurano anno per anno l'impatto del Recovery sul Pil italiano. Nel complesso la spinta al 2026 viene marginalmente rivista al rialzo, con un aumento di Pil del 3,4% invece che del 3,2% calcolato lo scorso anno (inferiore però al +3,6% delle prime stime). Ma come da anticipazioni il ruolo attribuita al Piano nel 2022 crolla al +0,1% dal +0,7% previsto dodici mesi fa. Salirebbe, in teoria, da 6 a 8 decimali l'effetto indicato per il 2023. Solo in teoria, però.

Perché le nuove stime sull'effetto espansivo in arrivo dal Pnrr valgono solo «nell'ipotesi di realizzazione integrale di tutti i progetti così come attualmente previsti». Ma proprio la revisione del programma è al centro del negoziato fra il governo e la commissione. E per questa ragione lo stesso Def evita di dettagliare le spese previste anno per anno. Questi valori, spiega il documento, «saranno resi noti solo successivamente agli esiti delle interlocuzioni in corso con le istituzioni europee per la revisione e

la rimodulazione di alcuni degli interventi previsti dal Pnrr e delle relative milestone e target».

Su quel che è successo fin qui, invece, il dato è preciso. «Nel 2022 gli investimenti finanziati con le risorse del Rrf (*Recovery and Resilience Facility*, cioè il meccanismo finanziario del Pnrr, ndr) sono stati pari a circa lo 0,2% del Pil». Cioè: il Pnrr ha coperto solo 4 miliardi di investimenti pubblici, poco meno dell'8% della spesa che l'anno scorso il complesso delle Pa ha dedicato a questa voce. La cifra appare ultraleggera già a prima vista. E si conferma tale nel confronto con le stime che invece l'anno scorso erano state precisate dal Def, e incasellavano nel 2022 una spesa per investimenti Pnrr da quasi 18 miliardi (lo 0,9% del Pil, diviso fra uno 0,7% finanziato dai prestiti e uno 0,2% coperto dalle sovvenzioni).

Il quadro che filtra dal Def 2023 conferma quindi il decollo decisamente più lento del previsto nella spesa pubblica dal Pnrr fuori dai meccanismi automatici come i crediti d'imposta. E disegna anche l'impennata necessaria per riagganciare i ritmi previsti dal cronoprogramma concordato a suo tempo in Europa. Il Pnrr, si legge nel documento, «contribuisce in maniera decisiva al sostegno della spesa per investimenti fissi lordi della Pa soprattutto dal 2024 in poi», fino al «picco dell'1,8% del Pil» atteso nel 2025. Quell'anno, i fondi Ue dovrebbero alimentare investimenti pubblici per circa 39 miliardi, arrivando a coprire la metà degli investimenti fissi lordi della Pa nel frattempo saliti a 80,8 miliardi (+57% rispetto al 2022).

Le speranze del governo, quindi, più che sul Pnrr poggiano sulla capa-

rità dell'economia italiana di «sorprendere al rialzo», come già accaduto «diverse volte negli ultimi anni» costringendo «a rivedere le loro stime verso l'alto i maggiori previsori - inclusi i principali organismi internazionali» che anche oggi prospettano per il Pil italiano numeri più modesti di quelli indicati dal Def.

Le incognite non mancano. Una nuova fiammata dei prezzi dell'energia potrebbe togliere lo 0,3% di crescita quest'anno e lo 0,4% il prossimo. Ma anche per tornare a sostenere i redditi è in agenda il nuovo decreto sul cuneo fiscale che la relazione al Parlamento cifra in 3,4 miliardi (4,5 miliardi sono invece gli spazi già «liberati» sul 2024). La piccola espansione ricavata nei tendenziali serve anche a garantire la discesa dell'occupazione, prevista in flessione al 7,7% quest'anno per arrivare al 7,2% nel 2026. Ma fare meglio del previsto è indispensabile anche perché, ancora una volta, le previsioni di finanza pubblica non comprendono le «politiche invariate», che però sono «obbligatorie» come precisa lo stesso Def.

Tra le spese assenti dal quadro troneggia quella per i contratti pubblici, che richiederebbe fino a 32 miliardi per recuperare integralmente l'inflazione del 2022-24. Ieri il ministro per la Pa Zangrillo, intervistato a 24 mattino su Radio 24, ha individuato in «7-8 miliardi» la cifra «realistica» per i rinnovi del settore statale. Nei saldi di finanza pubblica andrebbe aggiunta per Pa locale e sanità una somma quasi equivalente: anch'essa tutta da trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti per la crescita

I numeri chiave

7,7%

Tasso di disoccupazione

Il Def prevede per il 2023 un tasso di disoccupazione al 7,7% in calo rispetto all'8,1% dell'anno scorso. Poi dovrebbe esserci un progressivo ridimensionamento negli anni successivi: 7,5% nel 2024, 7,4% nel 2025 e 7,2% nel 2026. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel quadriennio 2023-2026 proseguirà la crescita dell'occupazione, portando il numero di occupati a fine periodo a 23,9 milioni (da 23,1 milioni del 2022), accompagnata da una più contenuta espansione dell'offerta di lavoro

21

Collegati

Nel Def ci sono anche «interventi in materia di disciplina pensionistica; misure a sostegno delle politiche per il lavoro; interventi a favore delle politiche di contrasto alla povertà». A completamento della manovra di bilancio 2023-2025, il Governo ha dichiarato quali sono i collegati alla decisione di bilancio. C'è anche la delega al Governo per la riforma fiscale; misure organiche per la promozione, la valorizzazione e la tutela del "Made in Italy". E ancora: delega al Governo per la realizzazione di un sistema organico degli incentivi alle imprese

Pnrr, il 40% delle misure in cerca di revisione

Eventi del Sole 24 Ore. La stima Kpmg nel corso dell'iniziativa «Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del Pnrr». Focus su ritardi e caro materiali

Andrea Biondi

Un momento che può essere una svolta, ma in cui le difficoltà rischiano di rappresentare una zavorra tale da frenare uno sviluppo in cui l'Italia ha l'obbligo di credere.

La discussione su risorse e progetti ha ormai ceduto il passo a quella sullo stato di attuazione dei programmi legati al Pnrr che guardano al traguardo del 2026 quando i piani dovranno arrivare a conclusione. «Prendo a prestito una battuta che trovo calzante e dico che questo è l'anno orribile del Pnrr, in cui abbiamo acquisito piena consapevolezza della differenza che passa tra il dire e il fare», ha spiegato il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini in apertura dell'iniziativa "Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del Pnrr", promossa dal Sole 24 Ore nell'Auditorium Giorgio Squinzi in Assolombarda e che ieri ha registrato 1.500 partecipanti, tra live e in collegamento in streaming.

È evidente, ha aggiunto Tamburini che «per citare una frase usata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è arrivato il momento di metterci alla stanga per superare le difficoltà. E capire davvero a che punto siamo».

A tracciare un bilancio puntuale dello stato di attuazione del Pnrr è stata Giorgia Aresu, partner di Kpmg, che si è soffermata in particolare sul fatto che il 2023 si ponga come un anno di attuazione complesso in cui si passa dal monitorare in prevalenza milestones a

monitorare i risultati. Un anno, quindi, in cui emergono, come prevedibile, complessità e qualche lacuna della fase di programmazione - 19 miliardi solo nel 2022 di bandi e avvisi che hanno spinto tanto la fase discendente di assegnazione delle risorse - che mostra punti di debolezza.

In questa fase occorre dunque non rallentare l'attuazione ed è importante il negoziato che il governo sta conducendo con Bruxelles per la revisione del piano e per assicurare flessibilità e "aggiustare" alcuni target e milestones. Secondo le stime di Kpmg, almeno il 40% delle misure, e conseguentemente di milestones e target, necessiterebbe di una revisione qualitativa o quantitativa. Un riassetto che, ha spiegato la Aresu, potrebbe anche comportare la rimodulazione di alcune risorse del Pnrr tra le missioni puntando sulle misure più di successo e coerenti con questa fase, anche sfruttando i fondi del RepowerEu. Questo rappresenta la prossima sfida per il governo, chiamato a delineare entro fine aprile il nuovo capitolo del Pnrr che dovrà sfruttare le risorse del piano messo a punto dall'Europa per assicurarsi l'indipendenza energetica dalla Russia.

«È il momento di tenere i nervi saldi e della massima collaborazione, soprattutto da parte del sistema professionale» chiosa la partner Kpmg.

Di tutta evidenza è anche il fatto che questo sia il momento di affrontare e sciogliere i nodi che rischiano di soffocare lo slancio cui è atteso il Paese grazie a Pnrr e i va-

ri piani di sviluppo. C'è il tema dell'accesso ai progetti e al credito da parte delle piccole e medie imprese. «Sul Pnrr abbiamo organizzato un gruppo di persone che si occupano di tutti gli aspetti necessari per avere un dialogo con le imprese» ha detto Luisella Altare, responsabile Corporate Italia UniCredit parlando con Klaus Pini, co-founder & ceo CP Technology, del caso concreto di incrocio fra istituto di credito e azienda.

Energia, banda larga, sanità (si vedano altri articoli in pagina) rappresentano i banchi di prova sui quali misurare un Pnrr che va a prendere corpo in un contesto caratterizzato anche dal rincaro delle materie prime. «Uno dei motivi per cui c'è un ritardo nell'attuazione del Pnrr - ha sottolineato Federica Brancaccio, presidente Ance - è che nel 2022 tutte le stazioni appaltanti hanno dovuto rivedere i progetti, adeguarne i prezzi e questo ha comportato non meno di 6 mesi di ritardi. Che possono sembrare pochi, ma se l'obiettivo è il 2026, quindi tre anni, 6 mesi sono troppo lunghi». In questo quadro c'è una doppia velocità nel «meccanismo per il ristoro dei rincari di cui ringraziamo il governo passato e quello attuale e che vedrà un passaggio ulteriore con il meccanismo di revisione dei prezzi nel nuovo codice degli appalti». Quindi «se per le opere del Pnrr - prosegue la presidente Ance - i fondi destinati per il ristoro sono arrivati alle imprese, guardando alle opere che non rientrano nel Pnrr siamo a un avanzamento del

